ANNO 2. Torino, Venerdì 14 settembre 1849. Num. 218

REZZI DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 13 SETTEMBRE

LE ELEZIONI.

Fra tre giorni meglio di trenta collegi sono chiamati ad eleggere i loro rappresentanti al Parlamento nazionale. Il numero dei medesimi è già per sè troppo ragguardevole, perchè niuno non veda quanta importanza possano avere le presenti elezioni. Ma quand' anche fosser pochissimi, ogni scelta d'un deputato in questi giorni ha per sè particolarmente un un tale valore da poter di molto influire sulle condizioni nostre e sul giudizio di chi si faccia a considerarle. Un siffatto carattere di molto momento lo ritrae 1.o dal concorso più o men grande degli elettori, 2.o dalle qualità e dal valore politico dell' eletto.

Da una certa specie di dottrinanti, i quali ne danneggiarono assai più che gli amici dell'assolutismo, fu detto e ripetuto a sazietà che le nostre popolazioni volevano essere preparate a poco a poco al godimento delle libertà, che nelle concessioni di queste si è troppo precipitato, che infine l'esercizio attuale delle medesime non è che una prova. Un raziocinio di tal maniera, velato da una simulata prudenza, ha portato i suoi tristi frutti pei giorni del pericolo. Quando, come dopo una feroce bufera, ad una ad una caddero all' intorno sfrondate le libertà italiane, e sola rimane in piedi là dove sorse compagna dell' idea d' indipendenza, invece di trovare in ogni cittadino una fede irremovibile nel mantenimento di questa libertà, s'incontra il dubbio e la diffidenza che fa amara la vita e rappresenta l' avvenire con forti apprensioni. Non passa giorno che l'amico non domandi all' amico: ci si serberà almeno lo Statuto? il principio politico di Carlo Alberto non sarà rinnegato?

E non è che non manchi menomamente nel popolo l'attitudine all'esercizio dei proprii diritti. Chi voglia essere giusto debbe dire com'esso frammezzo ad universali agitazioni si mantenesse sempre calmo e dignitoso, perdurante nella virtù del sacrificio, nella fiducia degli uomini che erano a capo della rivoluzione, nella speranza di potere un dì, malgrado infinite spese e dolori molti, condurre a compimento l'opera impresa della nostra nazionalità. È bensì che scorgendo in piedi un Governo così debole per mancanza di principii, così sofista nell'interpretazione della nostra legge fondamentale, così riserbato nell' entrare in tutte quelle vie che quella aperse alle nostre prosperità, s'è concepito generalmente il timore, che quel tal raziocinio sia penetrato nel capo degli attuali governanti, ed abbia preso il posto di quel principio che dovrebbe regolarli nella loro condotta. Sia tattica, sia stupida indifferenza, gli uomini che sono al potere, nulla cercano fare per torre fondamento a quei timori, anzi ogni dì quasi vi danno maggior argomento.

Non si compie un atto politico senza che sotto apparenza o di minaccia o di severo consiglio, non si faccia tosto correr voce, che le nostre instituzioni versano in pericolo. Quasi proprio esse fossero state date solo ad esperimento, invece di stabilirle saldamente sulla universale credenza e sulla ricognizione d'un sacrosanto diritto, ad ogni tratto, facendo ingiuria alla Corona, si sceglia l'insinuazione che possano essere a beneplacito di pochi o sospese o ristrette od anche abolite.

Ecco le cause di quella tema e di quella diffidenza che accrescono sommamente il rammarico della perdita di Novara, che eccitano in ogni cuor generoso l'esasperazione, e fanno in taluni tentennare i forti propositi, onde la gran maggioranza del Piemonte si regola da due anni. In siffatte penose condizioni occorre che la benchè menoma occasione non sia data ai reazionari, i quali han fatto lor proprio il raziocinio dei dottrinanti, perchè possano mai credere che in questo vi abbia del vero; occorre provare anche co'menomi fatti che l'esercizio delle nostre libertà non potrà mai essere subordinato ad un semplice esperimento; occorre dimostrare che esse sono ormai un diritto inalienabile, del quale vogliamo mantenerci sempre degni.

Nella circostanza delle elezioni v'ha un bel campo a dare una di queste dimostrazioni, davanti cui cade ogni logica conclusione del dottrinarismo. Importa che *tutti* gli elettori si rechino ad esercitare il loro diritto. Se mai per private considerazioni, per egoistici interessi ci scarseggiano ai collegi, i soliti gridatori dei pericoli dello Statuto crederanno avere un bel garbo a dire che gli elettori sono stanchi dei loro diritti politici, che pel godimento di questi manca ancora l'educazione, che l'esatta osservanza d'una Costituzione è ancora troppo incomoda pel nostro paese. E questa volta, per Dio! la loro logica avrà apparenza di vero, e potrebbe essere creduta da molti. Un gran concorso di elettori, oltre al dare al mandato, che si assegna al rappresentante, un'autorità molto più grave, può essere la miglior prova che i più dei cittadini possono essere bensì amareggiati da un tristo diffidare, ma non lasciano mezzo di mostrare come invigilino alla conservazione delle proprie guarentigie. Un concorso tenue può scoraggiare di molto i già tiepidi e fornire un buon argomento ai nemici di quelle.

Abbiam detto inoltre che ogni elezione ritrae presentemente un carattere di grave importanza dalle qualità e dal colore politico del candidato, non perchè temiamo che anche il sesto di tutte le elezioni possa spostare la presente maggioranza e rinforzare un Ministero che per più riguardi e ogni dì più ci torna inviso; ma sì perchè sta nel fondo dell'urne che vanno ora ad agitarsi, anche un voto sull'operato fin qui dall'attuale sessione della Camera. Noi, seguendo il nostro costume, non designiamo agli amici nostri nome veruno, ma diciam loro: Se gli uomini che mandate, andranno ad ingrossare le file della maggiorità, per gli ostinati sarà questa una prova novella che la condotta seguita presentemente è quella veramente che richiedono le nostre necessità ed i suffragi del paese.

Questo pel colore politico. Per le qualità dell' eligendo, torneremo a ripetere le nostre raccomandazioni d' altra volta: abbiamo bisogno supremo d'uomini *pratici* per additare i mezzi migliori d'un savio riordinamento della nostra amministrazione e dell' insegnamento pubblico, d' un maggiore sviluppo delle nostre industrie e dei nostri commerci; le idee astratte non fanno l'uomo politico e tanto meno il buon deputato. Quindi si frughi in ogni rango e si tolgano quelle specialità che possono arrecare al parlamento anche una sola nozione, ma una *nozione positiva e fruttuosa*. Parlando di specialità oggi non temiamo più compromettere quel principio di quasi esclusione degli impiegati, cui noi abbiamo sempre sostenuto. La nota di essi è già ripiena giusta la disposizione dello Statuto e nessuno più può presentemente venire eletto.

Riassumendo diciamo: ora più che mai, perchè tentenna la fede nel mantenimento delle nostre libertà, ci dobbiamo attendere dagli elettori queste tre cose; — il loro concorso generale, perchè s' intenda sempre meglio l' interesse che ciascuno prende per la propria parte di libertà; — la scelta d' uomo, i cui principii concordino con quelli dell' attuale maggioranza, perchè l' autorità di questa non possa venir meno nell' attuazione dei suoi principii, i quali sono pur sempre e solo quelli inaugurati dalla politica di Carlo Alberto; — la scelta d'uomo pratico, perchè più che è possibile proficua possa tornare l' opera dell' attuale legislatura, e faccian sempre più incrollabili le libertà nostre radicandole sopra instituzioni durevoli.

APPENDICE

TRATTATO DI PACE COLL' AUSTRIA

E DOCUMENTI RELATIVI

V.

Istruzioni rimesse al signor conte Gallina il 22 aprile 1849.

Dopo i fatti di Novara, una delle prime e più importanti preoccupazioni del governo di S. M. il re di Sardegna fu di avvisare ai modi di effettuare le promesse contenute nell'art. 1.o dell'armistizio del 24 marzo 1849, concludendo con S. M. l'imperator d'Austria un trattato di pace, atto a conciliare gli interessi rispettivi delle alte parti contraenti, e di por fine alle differenze cui diede origine una concatenazione di circostanze quasi fatali. Il Gabinetto sardo sperava raggiungere questo scopo tanto più facilmente che, essendosi operato in Piemonte tutto ad un tratto un cangiamento di sistema, l' Austria non aveva più a fronte nè le stesse opinioni, nè gli stessi uomini, e perciò si sarebbe spogliata d'ogni sentimento d'animosità od odio, per occuparsi soltanto di quello che le conveniva fare nell' interesse del proprio avvenire in Italia, e del mantenimento della pace in Europa. Questo interesse consigliava evidentemente a non esigere dal Governo sardo sagrifici troppo gravi onde non scemare l'autorità morale di un giovane monarca; autorità tanto necessaria a reprimere il disordine, onde non rovinare con esso il principio monarchico costituzionale che in Italia tanto per l'Austria, come per gli altri stati italiani è una salvaguardia essenziale, fondamentale, necessaria. Desiderando ottenere un risultato solido e sincero, il governo del re aveva creduto di dover confidare al sig. marchese Alberto Ricci la missione di trattare col governo austriaco le condizioni della pace. Era cosa infatti naturale che questo diplomatico, antecedentemente designato per le trattative di Brusselles, fosse incaricato d'intraprendere e condurre a termine quelle che dovevano aver luogo a Milano. Ma l'allontanamento del sig. marchese Ricci e l'impazienza del Gabinetto di Vienna furono causa che il ministero sardo, non volendo che gli si imputasse alcun ritardo, fu sollecito di spedire a Milano il signor generale Dabormida e il sig. conte di Revel per ricevere le prime comunicazioni.

L'articolo 3 dell' armistizio di Novara autorizzava l' Austria ad occupare sino a concorrenza d'una metà la guarnigione della città e fortezza di Alessandria. È quasi inutile il ricordare qual tempesta suscitasse alla Camera dei deputati la lettura di quest' articolo: parve di scorgervi un' offesa fatta all' onor nazionale, un instradamento ad un umiliante vassallaggio verso l' impero

Il partito demagogico, specialmente, trasse partito da questo spediente per eccitare il popolo alla rivolta, e per tener viva in esso quell' eccitazione faziosa onde sperava approfittare nei suoi progetti sovversivi. Il governo vide il pericolo: i commissarii di esso a Milano ottennero da S. E. il feldmaresciallo Radetzky di sospendere l' occupazione di Alessandria.

In questo mezzo giunse a Milano il signor De-Bruck munito di pieni poteri del gabinetto austriaco. Già fin da prima il sig. generale de Hess, allegando degli ordini avuti da Vienna, aveva risvegliata di un tratto la quistione dell' occupazione di Alessandria da parte delle truppe imperiali e minacciato di effettuare quest' occupazione senza riguardo per ciò che era antecedentemente avvenuto.

Il 13 aprile, il signor generale Dabormida, ministro plenipotenziario del Re, e il signor cavaliere Boncompagni, datogli per aggiunto, ebbero col signor De Bruck una prima conferenza in cui quest' ultimo non cercò dissimulare le pretese esagerate del suo governo sui diversi punti che dovevansi discutere. Alle corte, il 17 di questo mese, il sig. De Bruck comunicò ad essi un progetto di trattato talmente esagerato, talmente al di là di ciò che potevasi prevedere che il consiglio de' ministri non esitò a riconoscere essere impossibile d' intavolare delle negoziazioni sopra simili basi, e che il governo del Re trovavasi necessitato di ricorrere alla protezione della Francia e dell' Inghilterra per ottenere una pace fondata sopra ragioni di equità e di convenienza.

Nel secondo articolo del progetto di cui si tratta dicesi che la pace sarà dichiarata comune alle LL. AA. RR. l' arciduca duca di Modena, e l' infante di Spagna duca di Parma. Il governo del re non poteva accettare simili pretese senza mettersi in opposizione coi principii più elementari del diritto, senza riconoscere che l'Austria, in opposizione ai trattati esistenti, è in legittimo possesso di una qualsiasi sovranità sugli stati di questi due principi, senza dare finalmente alcun valore al trattato che S. M. l' imperatore credette dover conchiudere colle LL. AA. il 24 dicembre 1847.

Queste osservazioni si applicano egualmente all'articolo 2. degli addizionali di questo progetto ove intendesi riservare ai duchi di Modena e Parma la facoltà di reclamare al governo del re delle indennità per pretesi danni da essi sofferti: ponendo così per fatto ciò che può divenire oggetto di una quistione seria e assai controversa; cioè quale è stata la causa, e quali furono gli autori dei danni di cui si tratta.

Passando all' articolo 4. del progetto citato, si fa notare che l' affettazione del gabinetto di Vienna a confondere in una sola e medesima disposizione ciò che concerne la determinazione dei confini che devono separare il territorio Sardo dall'Austriaco e dai territorii di Modena e Parma sembra rivelare delle lontane vedute risguardanti l' invasione definitiva più o meno prossima

RIORDINAMENTO GIUDIZIARIO

Lettera al direttore dell' OPINIONE

(Continuazione, vedi il numero di ieri)

Passo ora a far breve cenno della composizione dei tribunali.

L'anzianità è certo una norma rispettabile per le promozioni; ma essa non vuol essere indeclinabile: vi hanno posti a cui non devono essere preposti che i più capaci. Il presidente e l'avvocato fiscale devono primeggiare sugli altri per iscienza, per energia, per fermezza e per operosità. Ed è una voce sola che per recare i tribunali a quel grado di ossequio e di stima cui il governo deve volerli elevati, molte moltissime epurazioni si richieggono attualmente.

Del che vuolsi anche in parte ripetere la cagione dalla malaugurata barriera che separava la media dall'alta magistratura, per cui fu caso raro (ed in cui il favoritismo personale, o lo studio di purgarsi di un membro inutile vuolsi che avesse gran parte), che taluno dell'alta magistratura venisse destinato a presiedere un tribunale od a reggere il pubblico ministero in provincia.

D'onde avviene che l'alta magistratura assorbendo ed incorporando in sè quanto v'ha di più distinto nei tribunali, e facendo a modo delle *mani morte*, che mai non restituiscono di quanto impugnano, la media magistratura viene depauperata. Eppure chi non vede l'importanza massima che a presiedere i tribunali sieno lasciati uomini sommi, i quali nella decisione delle cause arrechino il tesoro dell'esperienza e delle acquistate dottrine e, mediante una savia direzione degli affari alla decisione del tribunale deferiti, assicurino la retta interpretazione ed applicazione della legge, per cui sia tolto ogni appiglio a ricorrere al tribunale d'appello?

Un motivo essenzialissimo e vitalissimo poi di escludere ogni mediocrità dallo stallo della presidenza dei tribunali si ha nel bisogno della sommaria procedura per le cause concernenti *azioni personali o di facile e pronta decisione*. Non è qui il luogo di enumerarne i casi e le specie. Ma quanto è dimostrata l'utilità e 'l vantaggio di siffatto procedimento, altrettanto è certo che, ove non venga rigorosamente applicato e, seduta tenente, non sieno decisi i punti che ne sono suscettibili, il beneficio della procedura sommaria degenera in infausta sorgente di spese enormi e d'inviluppi, come il fatto il dimostra.

Per ovviare al quale inconveniente esiziale si ricercano presidenti i quali in un batter d'occhio colpiscano nel nodo della questione, e sappiano colle orali interrogazioni alle parti (escluso il ministero dei patrocinanti, tranne in ciò che al dritto si riferisce) mettere in chiaro le cose siffattamente, che possa il tribunale issofatto pronunciare sul fondo o sull'incidente, e troncare la via ai cavilli ed alle dilazioni.

Ma per ciò si esige fermezza, chiaroveggenza, penetrazione, scienza e pratica degli affari e *volontà* soprattutto, il difetto dei quali requisiti congiunti nel presidente è la infausta cagione dell'eternizzarsi delle cause a motivo dell'inadottato procedimento *sommario* ossia di comparizione *personale*, in contraddittorio delle parti, le di cui admissioni ed instanze si consegnino esatte in processo verbale da redigersi dal segretario (il quale vuol essere valente) e sieno seguite da una decisione immediata.

La direzione dei dibattimenti in correzionale esige essa pure uomini di polso, di cuore e di testa.

Che dirassi poi della disciplina oramai decaduta nella magistratura giudiziaria? Anche per questo rispetto vuolsi aver presidenti energici, e che abbiano un fermo volere scevro da ogni umano rispetto.

Chi conosce come vadano le cose in taluni dei tribunali di minore importanza e, per la loro situazione eccentrica, meno posti sotto l'occhio vigile degli avvocati generali, non può che desiderare che si attivi una volta il sistema di affidare esclusivamente agli avvocati fiscali, sotto la loro risponsabilità personale, la polizia dei tribunali. Le assenze frequenti o prolungate, il ritardo nella spedizione delle cause, massime correzionali, la lentezza nell'istruttoria dei processi, l'irregolarità nelle sedute, l'ispezione sulla segreteria civile e criminale devono essere richiamate a più rigida censura ed incaricarsi l'avvocato fiscale di un mensile rapporto.

Chi non sa che il controllo dello stato delle cause, che si cercò istituire mercè gli stati quadrimestrali, venne eluso talvolta o per *inesattezza* degli stati o col mezzo di stratagemmi, che è qui inutile riandare? —

Pochissimi sono i tribunali da cui si eserciti sulla curia una esatta e rigida vigilanza, e pur troppo è a lamentarsi il *laisser aller* invalso per difetto di quell'energica volontà di reprimere gli abusi che procede dalla coscienza del proprio dovere e della propria dignità.

Vizioso è il modo di esercire la polizia sui membri dei tribunali e sui giudici. Malgrado le informazioni ed i richiami degli avvocati fiscali, non si sa che siasi applicato finquì il disposto del capo 1, tit. 5, lib. 5 del Codice di procedura criminale. Per fermo poi su dieci denunzie una venne seguita dalla monizione o traslocazione.

Egli muove poi pietà il vedere come nei tribunali di quarta classe, ove il numero dei membri è limitato, si osservi la residenza in tempo di ferie. Chi è vicino ai suoi poderi, va e viene, e si trova al suo posto il giorno unicamente delle sedute, che per ciò appunto si tengono rarissime.

Chi ha i suoi affari a notevole distanza protrae di alcune settimane a godere delle vacanze; cui tocca il 2.o periodo si vale del suo diritto, e parte con una precisione senza pari, e la direzione del tribunale è bene spesso caduta interamente nelle mani d'un inesperto aggiunto o del segretario.

Tacerò degli inconvenienti gravissimi che le assenze frequenti e prolungate dei giudici di mandamento arrecano al corso degli affari, ed alla retta amministrazione della giustizia.

Egli è poi incomportabile che chi mai non si occupò di decisioni di cause civili o criminali sia chiamato a fare il tirocinio *alle spalle dei poveri litiganti ed incolpati*: Ebbene, un giudice aggiunto, che mai non trattò affari, viene di sbalzo armato della spada della giustizia, e nelle inesperte sue mani si pone la bilancia che deve librare la fortuna o la libertà dei cittadini.

La dipendenza dal presidente del tribunale, il quale colle sue informazioni, può fargli correre più o meno celeremente la carriera, ed il prestigio della di lui autorità farà sempre che il giovine allievo d'Astrea calcherà i suoi passi sulle orme tracciate da chi ei presume più sapiente e chiaroveggente, ed allora dove va a finire la maggioranza dei voti?

Il voto del presidente sarà sempre preponderante.

D'onde la necessità di creare, a vece di giudici aggiunti aventi voto deliberativo, giudici auditori i quali formeranno il loro criterio sulle discussioni cui assisteranno.

Si aumentino dunque gli stipendi, ciò è giusto; ma il più pingue guadagno non farà correre più celere il carro della giustizia, nè renderà più mature e savie le sue decisioni, se una severa e costante disciplina ed una sagace scelta delle persone non verrà a ridonare al magistrato la considerazione di cui egli ha diritto d'essere circondato, e ad imprimere agli affari quel regolare grave e continuo movimento che dimostri l'operosità e lo studio dei seguaci di Temide.

Un vostro abbuonato.

Anche la Comunità Israelitica di Torino volle rendere l'ultimo suo omaggio al Grande Infelice, di cui tutti piangono la perdita. Oggi nell'oratorio maggiore furono celebrate solenni esequie in suffragio di quella grand'anima. Sulla porta esterna leggevasi la seguente iscrizione:

PACE E GUIDERDONE
DA DIO OTTIMO MASSIMO
INVOCANO GL'ISRAELITI
ALL'ANIMA
DI
RE CARLO ALBERTO
CHE DA LUI RISCATTATI E RESI CITTADINI
RICORDANO
NEL COMPIANTO UNIVERSALE
IL PADRE IL RIGENERATORE DE'SUOI POPOLI
IL MARTIRE D'ITALIA.

Nell'interno v'era da un lato questo verso di Giobbe che esprime le sofferenze del monarca: *I miei dì trascorsero più veloci della spola, e finirono privi di speranza.* Dirimpetto fu collocato il verso d'Isaia, con cui Dio promette al giusto imperitura fama: *Io gli concederò un nome eterno ed indestruttibile.*

Il tempio era elegantemente addobbato a lutto, splendente di mille faci, con un modesto catafalco nel centro avendo a' lati quattro bellissimi candelabri: il rito semplicissimo.

Fu cantata un'elegia ebraica, composta dal rabbino maggiore signor Lelio Cantoni, e posta in musica dal maestro De Macchi.

L'elegia nello stile e ritmo biblico è commovente, la musica patetica e sublime, e il coro israelitico la eseguì maestrevolmente: e l'effetto, profondo in tutti, fu maggiore in quelli che avendo qualche intelligenza

---

dei due stati senza riguardo a ciò che una parte notevole di essi, cioè il ducato di Piacenza è reversibile alla casa regnante di Savoia, in forza di una delle clausule del trattato di Aquisgrana del 18 ottobre 1748 e n'ermato e s[illegible]gato da innumerevoli trattati posteriori.

Se l'articolo di cui parliamo manifesta per parte dell'Austria delle intenzioni ambiziose che certamente ora non le conviene di spiegare, non si sa veramente su cosa essa si fonda per imporre di propria autorità, nel 9 articolo del progetto in quistion, l'obbligo a S. M. il Re di Sardegna di evacuare immediatamente i territorii di Mentone e Roccabruna appartenenti al principato di Monaco. I fatti di Novara avranno resa l'Austria suprema arbitra dei destini d'Italia?

Ritornando all'art. 4, in cui si dice inoltre che il limite dei due stati presso la città di Pavia sarà quind'innanzi segnato dal Thalweg del canale di Gravellone, è a notare che, su questo punto, avvi una lunga controversia tra l'Austria e la Sardegna; che vi ebbero già delle trattative per appianare in questo proposito le difficoltà; e che in questo momento può trattarsi solo di fare riserva dei diritti che ciascuna delle parti contraenti può avere nel territorio in contestazione, salvo a ripigliare la discussione in momento più propizio ed a terminarla con una transazione speciale.

Lo stesso dicasi dell'art. 8, relativo alla naturalizzazione dei sudditi sardi pel governo austriaco, e viceversa dei sudditi austriaci pel governo sardo. Questa quistione deve necessariamente essere oggetto di una convenzione speciale. D'altronde imponendosi a S. M. il re di Sardegna l'obbligo in questo articolo di modificare alcune disposizioni del codice civile de' suoi stati, si dimentica interamente che, secondo lo Statuto costituzionale, il principe non è investito di tutto il potere legislativo, ma che lo esercita unitamente alla Camera senza il concorso della quale non potrebbe agire.

Quest'ultima osservazione devesi applicare egualmente alla proposizione dell'art. 6, relativa alla revoca della legge votata dal Parlamento Sardo sulla sovvenzione di 600,000 fr. accordati alla città ed alla Repubblica di Venezia.

Questo patto d'altronde sarebbe completamente inutile perchè tale sovvenzione non doveva avere il suo effetto che durante la guerra, di cui non parla più in questo momento.

Il governo del Re respinge interamente quanto concerne l'articolo 7 del progetto di trattato, come contrario all'onore nazionale, tendente a mettere la Sardegna in un vassallaggio umiliante al cospetto dell'Austria, obbligandola in certo modo a divenir l'agente della polizia marittima di questa potenza.

Finalmente egli è pressochè inutile d'insistere su ciò che havvi d'esagerato ed esorbitante nelle esigenze del gabinetto austriaco. Nel primo degli articoli addizionali del progetto di trattato pretenderebbesi far pagare alla Sardegna, a titolo d'indennità per spese di guerra, la somma di 70 milioni di fiorini, e quella di 20 milioni di lire pei danni sofferti dai sudditi di S. M. I. oltre le indennità richieste dai duchi di Modena e di Parma; il che probabilmente farebbe ascendere l'indennità ad un totale di 300 milioni compresivi i sacrificii che dovremo fare per effettuare il prestito necessario. Simile condizione se fosse tra le cose possibili che venisse accettata, equivarrebbe alla confisca del decimo del territorio degli Stati Sardi: costituirebbe una spogliazione altrettanto inudita quanto ripugnante.

Il governo del Re si meravigliò con ragione che il progetto di trattato comunicato dal sig. De Bruck non contiene alcuno di quei pensieri generosi, la cui effettuazione è tanto necessaria oggidì a consolidare l'ordine pubblico scosso tanto profondamente da tutte le parti, e che dopo tanti torbidi, tante sorprendenti peripezie, suscitate da cause, per così dire, necessarie e fatali, debbono essere considerati dai governi rappresentativi di recente stabiliti in Europa come una delle più solide basi del loro avvenire. Sembrava cosa naturale che, dovendo il progetto di cui si tratta servire ad inaugurare nel regno Lombardo-Veneto un'era novella, racchiudesse un articolo per cui S. M. l'imperatore e re accordasse amnistia piena, intiera, completa ai naturali di questo regno che potessero aver preso parte agli avvenimenti politici degli anni 1847, 1848 e 1849.

Il Governo sardo crederebbe mancare ad un sacro dovere, ad un dovere di onore e di coscienza, se non considerasse questa amnistia come una delle clausole essenziali e capitali del trattato da conchiudersi.

Tali sono le principali considerazioni che S. E. il signor conte Gallina farà valere presso dei Gabinetti di Francia e d'Inghilterra onde arrivare allo scopo della sua missione. Se il Governo francese venisse a manifestare il desiderio di un intervento armato, converrebbe, almeno per il momento, combattere quest'idea facendo osservare che l'entrata delle truppe francesi nel territorio Sardo non dovrebbe aver luogo che negli ultimi estremi. Basterebbe, al caso, che la Francia avvicinasse alla frontiera gli accantonamenti dell'armata delle Alpi, ciò che ella dovrebbe dichiarare allo stesso tempo all'Inghilterra.

In compendio, il signor inviato straordinario farà risultare che il trattato da conchiudersi deve comprendere i capi qui designati:

1. Assicurazione di pace, amicizia e buona intelligenza fra Sua Maestà l'Imperatore d'Austria e Sua Maestà il Re di Sardegna;

2. Fissazione, se occorre, dell'ammontare di una indennità all'Austria, a titolo di spese di guerra e d'altro;

3. Riserva in quanto alla quistione della reversibilità dei ducati, a meno che non si acconsenti a risolvere attualmente questa quistione a nostro vantaggio, stipulando l'indennità da darsi al Duca regnante;

4. Amnistia piena ed intiera pei Lombardi ed i Veneti compromessi negli ultimi avvenimenti politici degli anni 1847, 1848 e 1849;

5. Promessa di conchiudere nel più breve spazio possibile un trattato di commercio, nel quale sarà stipulato una diminuzione dei diritti d'entrata dei vini di Piemonte in Lombardia

nella lingua ebraica hanno potuto seguire il canto tenendosi sotto gli occhi l'elegia stessa, che fu distribuita agli spettatori stampata nell'originale con a fronte una elegante e fedele traduzione italiana. La concisione sintetica della lingua ebraica e la varietà de' suoi accenti e delle sue pose produce nella poesia religiosa un effetto che indarno si cercherebbe di riprodurre colle dilavate lingue moderne, più chiare sì, ma assai meno espressive.

Il rabbino maggiore Cantoni pronunciò in italiano una orazione funebre, in cui ricordò brevemente, e con riconoscente facondia di linguaggio le glorie e le sventure dell' illustre defunto, e i benefizii che lasciò in retaggio a'suoi popoli e che renderanno la sua memoria egualmente benedetta ed immortale.

L'oratorio era affollatissimo di uditori, giacchè oltre tutti gli israeliti, che avevano espressamente sospesi i loro privati negozii, moltissimi cristiani, fra cui alcuni deputati, giornalisti, ufficiali di grado superiore, ed una compagnia della guardia nazionale della legione di Po, assistevano pure al commovente uffizio.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 9 *settembre*. — *L'Union* riferisce che la lettera al colonnello Ney produsse un affaccendarsi dell'ambasciatore d'Inghilterra e degl'incaricati d'affari di Prussia, d'Austria e di Russia, affatto insolito. Sarebbero partiti parecchi corrieri per recare ai governi rispettivi delle tre ultime potenze dei dispacci, con cui chiedere qual attitudine si debba prendere verso il gabinetto francese.

« Si assicura, continua quel giornale, che l'ambasciatore d'Inghilterra ebbe una lunga conferenza col sig. Tocqueville riguardo a quella lettera, argomento di tutte le conversazioni. »

Dal canto suo, l'*Opinion Publique* assevera che un incaricato d'affari di una delle corti settentrionali, considerava quella lettera, in una riunione che ebbe luogo nel suo palazzo, siccome un *casus belli*.

Nello stesso foglio leggesi: « Oggi corse voce che gli uffizi del Ministero della guerra eransi occupati della ricomposizione dell'esercito delle Alpi. » Il *Temps* soggiunge: « che il generale Changarnier dee essere nominato comandante in capo dello stesso esercito. »

Ieri i rappresentanti che sono a Parigi si recarono nella sala delle conferenze per informarsi riguardo alla crisi ministeriale, che molti dicevano aperta a cagione della pubblicazione della lettera del presidente della Repubblica. Si vociferava che due ministri avevano dato la loro demissione. I rappresentanti non seppero nulla; ma è certo che quella notizia è falsa, siccome c' induce a crederlo la nota ufficiale pubblicata dalla *Patrie*, e da noi ricopiata nel foglio precedente.

Molti giornali fanno le meraviglie che mentre in Parigi fu suscitata una questione sì grave, qual è la questione romana, i membri della Commissione di permanenza siano assenti da Parigi, e non abbiano pensato a ritornarvi.

Al Consiglio dei ministri di ieri, non intervenne il sig, Odilon-Barrot, ritenuto alla sua villa, vicino a Parigi, da non lieve indisposizione.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 6 *settembre*. Parecchi fogli, dice il *Giornale di Francoforte*, annunciarono che una parte del corpo d'armata stanziato nel Voralberg, e composto di 15ᵢm. uomini d'infanteria, 6 squadroni di cavalleria e 64 cannoni, era destinata a recarsi nei paesi del Basso Meno; questa notizia è inesatta: le truppe suddette non lascieranno i loro accantonamenti ad eccezione di 3,333 uomini che, levato lo stato di assedio, recherannosi a Rastadt per far parte della guernigione di questa fortezza federale.

DARMSTADT, 5 *settembre*. Leggesi nella *Gazzetta di Darmstadt*:

« Sappiamo che le negoziazioni col governo prussiano sono terminate, e che il granduca ratificò il 3 di questo mese la sua accessione all'alleanza conchiusa il 16 maggio tra la Prussia, la Sassonia e l'Hannover. In osservanza alla costituzione del granducato, le comunicazioni che vi si riferiscono saranno fatte alle camere nella prossima adunanza.

BAVIERA

MONACO, 4 *settembre*. Nella sera del giorno 3 ebbe luogo la prima adunanza preparatoria dei deputati; prima di tutto si trattò di quanto avrebbe dovuto fare la camera circa ai quattro deputati che trovansi ancora in carcere. È probabile che la Camera inauguri le proprie sedute con una dimanda di amnistia.

Dietro una risoluzione del ministro della guerra la guarnigione di Monaco che ora è di 8ᵢm. uomini sarà ridotta a 5ᵢm.

Si aspetta la venuta del re; egli aprirà le camere in persona: i ministri attendono intanto alla redazione del discorso della corona.

— La Baviera si è fatta ardita tanto da far qualche atto d'opposizione alle misure prese dal gabinetto di Berlino per la pacificazione della Germania. La Russia, che dopo la sommissione di Görgey non trascura occasione di impacciare i disegni della politica austriaca, non cela le sue simpatie per la Prussia. Il sig. di Schwerin, ambasciatore russo, trasmise una nota energica al gabinetto di Monaco per impegnarlo ad accostarsi alla politica della Prussia nella quistione germanica; e il gabinetto di Pietroburgo non dissimula che vedrebbe di buon occhio il principe di Prussia come capo di un nuovo potere centrale. La Baviera si lagnò delle pretese dello czar: questi per calmarla le diede assicuranza di protezione nel caso che la Prussia attentasse al suo territorio. È chiaro che le relazioni tra l'Austria e la Prussia sonosi notevolmente raffreddate. Il fatto è grave: lo czar tende a divenire il vero imperatore di Germania.

PRUSSIA

BERLINO, 6 *settembre*. Come abbiamo ieri annunciato nelle notizie del mattino, il sig. Beckerath lesse il rapporto della commissione sulla quistione germanica. A questa seduta assisteva un gran numero di spettatori, tutto il corpo diplomatico e la maggior parte dei ministri.

Beckerath, dopo aver detto che la camera approvava l'alleanza conchiusa coll' Hannover e la Sassonia, obbligandosi a sostenere il governo nella via in cui si è messo pronunciò, un lungo discorso. Prese a difendere la convenienza e l' utilità che arrecherebbe alla Prussia uno stato federale quale si vuole ora istituire, disse che essa deve mettersi alla testa dell' Alemagna sia per la condizione in cui trovansi gli altri stati, sia per la sua posizione geografica e le sue istituzioni, specialmente militari.

La Prussia, continuò egli, ha bisogno sopratutto della forza morale che aquista nell' intiera unione colla Germania: adoperandosi a rialzare gli altri stati crescerà la propria potenza. Se la Prussia cade nello istesso errore che commisero gli altri governi, cioè di non riconoscere ed approfittare delle forze del popolo, diserta quella missione che la storia e la natura le avevano affidato. Se forzasse i piccoli stati di Germania a cedere alle pretese dell' Austria la Prussia sarebbe rovinata. Il governo del re ha provato come sia deliberato a risolvere la questione germanica: egli non vuole ne può indietreggiare. Le prima camera approva il governo, la seconda non gli negò il proprio sostegno. Il re di Prussia ha rifiutato la corona imperiale; il popolo prussiano depone sull'altare della patria molte libertà molti diritti conquistati per rendere forte la Germania.

Il discorso venne accolto con grandi applausi, Burger, Klausen, de Radowitz manifestarono presso a poco le stesse opinioni; anzi quest' ultimo disse che il governo saprà conservare il proprio onore politico che non ha minor pregio della saggezza. La chiusura del dibattimento fu accettata, nella seduta dell' indimani si procederà alla votazione.

— Si assicura che il principe di Prussia non rimarrà a Francoforte e che non bisogna aspettarsi che egli entri a parte della commissione centrale. Le sue conferenze coll' arciduca non abbiano uno scopo politico.

SPAGNA

MADRID, 4 *settembre*. Il general comandante la spedizione in Italia, Cordova, ha dato le proprie demissioni. Credesi che, ove siano accettate, gli abbia a succedere il generale O'Donnel. — Pare che si ripensi seriamente alla spedizione in Africa. — Il principe Joinville si reca in Ispagna a visitare suo fratello il duca di Montpensier.

ISOLE IONIE.

Qualche giornale aveva già accennato a gravi sommosse avvenute nell' isola di Cefalonia, ma ne parlava così vagamente e senza per nulla determinarne il carattere, che alcun altro credeva potere smentire quella notizia. Ora troviamo in un supplemento straordinario della *Gazzetta di Corfù* del 30 agosto, documenti ufficiali, i quali, se ancora non definiscono l'indole dei movimenti che conturbano quell' isola, non lasciano però più dubitare della loro gravità. Il centro dell' insurrezione è nel distretto di Leo ed ha a capi i medesimi che dirigevano quella del settembre 1848. Il dì 26 essendosi da Argostoli inviato qualche rinforzo militare, venne questo percosso fieramente da una banda armata. Il 27 poi ogni comunicazione con Argostoli venne tronca, i rapporti della polizia furono intercettati e gli ufficiali stessi di polizia vennero scacciati da Scala con violenza. Le case dei signori stretti in rapporto coll'alto commissario inglese vennero in parecchi luoghi bruciate. Ora con proclamazione del 30 quegli proclamò la legge marziale in tutti i distretti dell' isola, *nei quali si è esteso quest'ultimo movimento insurrezionale, segnalato da tanti atti atroci, non meno che in tutti quegli altri distretti che prendessero parte in tali movimenti*. Il senato nel dichiarare al lord alto commissario come convenga seco lui nell'attuare, ove occorra, la legge marziale, gli lascia piena facoltà di adottare ogni altro provvedimento che esso stimi opportuno a soffocar la sommossa ed a ristabilire l'ordine.

GRECIA

Una corrispondenza da Atene in data del 27 agosto pubblicata dalla *Presse* di Parigi, dimostra come la demissinoe del signor Christides abbia tolta ogni forza al governo e ridottolo nella più difficile situazione. La camariglia che rovesciò il Christidès attende, per mettersi al posto del ministero, che il senato abbia votato il bilancio già approvato dalla camera dei deputati. Ma il senato non sembra voler essere molto condiscendente, e si preveggono dei dibattimenti tempestosi.

« La quistione italiana, reca quella corrispondenza, stende fin qui la sua influenza. La presenza dei rifugiati romani, in gran numero e di tutte le classi, risvegliò nel popolo greco sentimenti di simpatia pel coraggio e l' infortunio, e d'odio contro qualunque oppressione. Si era rovesciato il sig. Christides per poterli cacciare, ma il popolo li ricoverò sotto la sua protezione. Il governo ricusò i sussidii che l'antico ministro lor concedeva, ma per venire in loro ausilio fu immediatamente formata una commissione composta dei principali abitanti, presieduta da parecchi senatori e dal presidente della camera dei deputati, e ciascuno reca con premura il suo obolo al patriotismo sfortunato. Tanto a Syra, quanto a Patras, a Nauplia, ecc., gli abitanti apersero loro le loro porte, li accolsero in famiglia, prodigando loro ogni cura e riguardo. Nelle vie si fanno abbondanti collette. È quasi un entusiasmo.

« A che valse dunque la destituzione del sig. Christides? Dicesi che negli scorsi giorni il ministro d'Austria sia andato chiedere al nuovo ministro dell' interno l'espulsione degli italiani, ma questi avrebbe risposto che non ardiva più di prendere tal misura; essere troppo tardi, a meno che non si voglia correre il rischio d'una rivoluzione. »

TURCHIA

COSTANTINOPOLI, 25 *agosto*. Il *National* e la *Presse* pubblicano alcune corrispondenze non molto rassicuranti sulle intenzioni della Russia riguardo alla Porta. La vittoria degli austro-russi sopra i gloriosi magiari è a Costantinopoli pubblicata, esagerata da'rappresentanti di quelle due potenze, Sturmer e Titof, addolorò molto il divano, che giustamente si spaventa della potenza preponderante della Russia. L'Austria per rimunerare lo zar de'servigi resile, ha in pensiero di cedergli le bocche di Cattaro. La Turchia e l'Inghilterra reputarono tanto grave quel progetto, che protestarono fin d'ora contro ogni evento. Quello poi che è più grave ancora, si è che la Russia, oltre le bocche di Cattaro, vuole per sè tutta la Gallizia, e perciocchè un tal sacrifizio merita compenso, l'Austria sarebbe indennizzata della perdita di quella provincia con un nuovo regno, che partendo dall'Albania e dall'Adriatico andrebbe fino ad Orsova. Nè questo è un sogno di quelle potenze. A loro istigazione la Serbia è in procinto di sollevarsi, la Russia vi fece distribuire da 15 a 20m. fucili e la fa percorrere in tutti i versi da'suoi emissari.

Dal canto suo il nuovo commissario austriaco per l'Ungheria, il sig. Fluch, pubblica e spande proclami con cui invita i serbi, sudditi ottomani, ad unirsi a'serbi austriaci per costituire uno stato solo che verrebbe governato con una costituzione concessa dalla corte di Vienna. La Porta conosce queste mene e sta in guardia.

La condizione de'rifugiati ungheresi in Turchia è assai pericolosa. I ministri d'Austria e di Russia chieggono istantemente che vengano cacciati. La Porta resiste, ma non permetterà che essi soggiornino a Costantinopoli; ed invece assegnerà loro delle terre nell'interno del paese.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Il *Costituzionale Romano* è ritornato alla luce cangiando il nome con quello più innocente di *Osservatore*, e per quanto poteto vedere dal primo numero esso seguita ad essere l'organo delle idee e delle tendenze reazionarie.

— Questo giornale annunzia che il santo Padre, dopo la festa di *Piè di Grotta*, si porterebbe nella città di Benevento.

— Dalla corrispondenza del *Nazionale* togliamo i seguenti tratti:

« Riceviamo continue visite dagli spagnuoli, i quali vestiti alla borghese si mostrano vaghi di respirare l' aria di Roma, e passeggiare insolentemente questa conquistata terra. Ve ne ha continuamente una cinquantina. Mentre che gli ufficiali si divertono nella capitale, i soldati ne fanno altrettanto nelle provincie occupate da loro, ma con modi un po' meno gentili. In Zagarolo fra gli altri orrori commessi dagli spagnuoli vi ha anche il seguente. S' introdussero in una casa per rapire una giovine sposa: il marito la difese: quando vide però la difesa impossibile, colle proprie mani la uccise, amando meglio averla morta che disonorata. A quel rumore accorsero dei cittadini, e s' impegnò una zuffa. Gli spagnuoli chiamarono soccorso. Giunsero degli altri militari, e tre poveri zogorolesi per aver difeso un loro compagno vilmente oltraggiato da quei devoti sgherri furono sul momento fucilati. Dopo ciò il paese è divenuto un deserto, essendosi tutti ritirati in campagna con le loro famiglie, e Zogarolo è trattato come paese di conquista spagnola, vale a dire alla moresca. Ecco i bei difensori della Santa Sede e del Sommo Pontefice. »

L'*ultimatum* francese si è ristretto a tre soli punti: Consulta di Stato con voto deliberativo per gli affari interni: Amnistia parziale: Ritiro di tutta la carta, pagando tutti i crediti del passato, e così riconoscendo gli atti del governo provvisorio.

Pio IX però, o il cardinale Antonelli, tien fermo, e risponde che non si vuol far imporre da chicchessia: che i francesi stiano alle promesse dei loro proclami, coi quali dicevano di venire a guarentire l'indipendenza del Papa; che perciò egli intende di dare, concedere e fare quello che gli parrà e piacerà, non volendo che si dica che abbia accordato per insinuazione o per influenza di alcuno.

Se pertanto dobbiamo mettere queste parole a parallello cogli atti di Gaeta e della commissione governativa di Roma, se sono conseguenza legittima delle allocuzioni, proclami, ordini ecc. di Gaeta e della triade cardinalizia, cosa sperare? La risposta ognuno se la fa da sè.

— Da Bologna sotto data del 9 scrivono al *Costituzionale*:

Nell'ultima mia che ti scrissi ieri io ti facevo credere scomparso il timore delle aggressioni, poichè credevo che la notificazione del nostro strassoldo ne contenesse l'audacia, ma le mie provisioni sono andate fallite. Questa notte una banda di assas-

---

ed ove si determineranno le misure proprie ad assicurarsi reciprocamente contro il contrabando.

Lo scopo principale di S. E. il signor conte Gallina è di usare di tutti i mezzi che sono in suo potere per determinare la Francia e l'Inghilterra ad accordare la loro protezione al nostro Augusto sovrano il Re Vittorio Emmanuele, affinchè per la loro mediazione e i loro buoni uffici possa conchiudere una pace onorevole ed in armonia cogl' interessi della nazione.

S. E. studierà soprattutto di dimostrare che il regno di Sardegna, situato tra la Francia e l'Austria, non deve essere posto sotto la dipendenza di quest'ultima potenza; che al contrario la conservazione dell' equilibrio europeo esige che sia reso al più possibile forte ed indipendente.

La Francia e l'Inghilterra diedero sì spesso segni di benevolenza e simpatia al governo del re; attestarono in tante occasioni l'interesse che prendono pel nostro paese, contano nel lor grembo uomini tanto eminenti, che si ha ben luogo a sperare non rifiuteranno il loro appoggio in queste difficili circostanze.

Sarà per noi motivo di stringere ancor più, se è possibile, i legami d' amicizia e di riconoscenza che ne uniscono a loro, e la santità e durata di questi legami si misurerà dall'importanza del servizio che ne avranno reso.

Il Governo del Re, scegliendo S. E. il signor conte Gallina per adempiere la missione che forma l' oggetto delle presenti istruzioni, contò non solo sul suo patriottismo, sul suo zelo, sulla sua devozione alla cosa pubblica, ma pensò ancora che le profonde sue cognizioni come magistrato, la sua lunga esperienza in materia d' amministrazione, i suoi antecedenti politici sì numerosi ed onorevoli, e la reputazione giustamente meritata, di cui gode come uomo di stato, sarebbero una sicura guarentigia di successo. Egli è però con piena confidenza che S. M. lo investì della qualità di suo ministro plenipotenziario presso dei governi di Francia e d' Inghilterra.

Firmato DE-LAUNAY.

sini si è recata a Crova nelle case di un certo Neri, e le ha totalmente saccheggiate. Sono comparsi i carabinieri, e dopo una viva fucilata sostenuta con ardore straordinario da ambe le parti, gli aggressori hanno dovuto ripiegare traversando Monte Donato alla distanza di circa un miglio da Bologna.

Ricevo al momento lettera dal nostro Galletti datata dalla Spezia luogo che egli ha scelto a preferenza di ogni altro per sua dimora, mi scrive di vivere una vita pienamente da romito ma libero da ogni vessazione politica, esso ha due camerette, e lavora incessantemente. Tra poco l'Italia avrà un nuovo saggio delle sue indefesse ed onorate fatiche.

TOSCANA.

La corrispondenza della *Riforma* reca da Livorno sotto data del 9:

— Il vapore *Lombardo* giunto questa mattina da Marsiglia porta che il giorno 7 corr. in quella città, 10 morti di cholera erano 36. Si calcola l' emigrazione a più della metà. Onde la malattia in realtà non è diminuita visto il gran numero che manca degli abitanti. Il caldo era eccessivo ciò che faceva temere che potesse anche aumentare. Non si parla minimamente d'affari, la maggior parte dei negozi, banchi ecc. ecc. erano chiusi.

Il vapore *s. Giorgio* giunto questa mattina da Napoli a Civitavecchia, porta che il papa era giunto in Napoli da Portici, scortato da forte distaccamento di cavalleria. Molta folla gli andò incontro e lo acclamò moltissimo. Tutta la squadra spagnuola con qualche bastimento francese erano nel golfo ancorati. A Roma le cose erano nel solito stato di cose. Urto fra i cardinali e le autorità francesi. Ieri giunse in Civitavecchia un bastimento proveniente da Malta, che porta che lo stesso giorno che esso partì da colà, era giunto un vapore da guerra turco con dispacci del ministro inglese di Costantinopoli che richiamava colà immediatamente tutta la squadra inglese ivi ancorata.

Sul *s. Giorgio* vi è il famoso prete Maineri che ha sempre seguito Garibaldi, e vi sono anche 24 individui appartenenti alla di lui banda. S' imbarca oggi per Nizza il sig. Gemelli, esule siciliano, con passaporto.

REGNO D' ITALIA

— Fra due o tre giorni va ad uscire il programma del cerimoniale pel ricevimento della salma di CARLO ALBERTO. Se siamo bene informati, esso stabilirebbe che il carro, che la trasporta da Genova a Torino, abbia a fare sette fermate, a Ronco, in luogo tra questo e Novi, a Novi, ad Alessandria, ad Asti, a Poirino, a Carignano donde verrebbe ad entrare nella capitale per la Porta Nuova. La guardia nazionale l'accompagnerebbe di terra in terra, rilevandosi in ciascuna di quante trovansi sullo stradale. Gli farebbero seguito le deputazioni delle due Camere, e molti distinti personaggi della Corte. Le due Camere, tutta la Magistratura e rappresentanze di ogni Comune andrebbero ad accoglierlo all'entrata nella capitale. Dopo il funerale solenne, che compirassi nella chiesa metropolitana, il cadavere rimarrebbe esposto per tre dì nella sala maggiore del palazzo Madama. Dopo sarebbe portato processionalmente alla Gran Madre di Dio, donde infine recherebbesi al santuario di Soperga.

— Stassera debb'essere ritornato a Torino il presidente del consiglio, Massimo d'Azeglio, richiamato ieri con corriere particolare. Se giova credere a persona, che si tiene bene informata, questo richiamo avrebbe per motivo qualche dissenso insorto nel gabinetto dietro il voto dato dalla Camera dei deputati nella tornata di lunedì. La *Legge* nell'affermare che non v'ha crisi di sorta, non fa al più che esprimere il pensiero d' un ministro, troppo noto per la sua caparbietà.

— Il presidente della Camera elettiva recossi ieri alla Villa R. di Moncalieri per visitarvi S. M. il re. N' ebbe prontissima accoglienza. I propositi espressi ripetutamente dal re in quella conferenza sarebbero stati tali da assicurare tutti gli animi troppo agitati dalle voci dei maligni.

— Salutare effetto della nota anglo-francese! Uno di questi dì un giovane nostro piemontese recavasi per suoi particolari interessi da Novara a Milano. Esso aveva penzolante dall'orologio una catenella d' acciaio. Nel passare davanti un corpo di guardia venne preso per ordine del capo-posto da due soldati, e trascinato dentro venne percosso di quattro bastonate. Il povero giovane più sbalordito che addolorato di questi modi brutali si fece a richiedere umilmente per qual motivo fosse così trattato. Un caporale che assisteva alle bastonature, con ghigno insultante rispose: *ti star pirpanta che portar segnal rivoluzionario!* E ciò dicendo additava la catenella d' acciaio.

CAGLIARI, 2 *settembre.* Nel dopo pranzo di questo giorno il R. commissario straordinario Alberto Della-Marmora passò in rivista la guardia nazionale e la truppa ivi stanziata. Salutatisi questi due corpi in segno di fratellanza reciprocamente con parecchi evviva sfilarono davanti al commissario che diresse loro un discorso. Esponendo con calde parole le ragioni della sua partenza, promosse dal bisogno di conferire col ministero sulle proposte fatte di riforme da introdursi in paese, termina con queste parole che noi vorremmo fossero nel cuore di tutti:

Signori: non intendo richiamare alla memoria nostra delle parole che devono giacere nell'obblio; ma è preciso mio dovere di dichiarare davanti a tutti, che mi risultano insussistenti le voci di reciproca avversione tra la truppa regia e la milizia cittadina; questa imputazione, da qualunque parte venga, la totalità degli uni e degli altri la respinge per bocca mia nel modo il più formale; nè, questa avversione non esiste di fatto!

E come ciò potrebbe mai avvenire? Non siamo forse figli di una patria sola? Qui più che altrove non siete voi quasi tutti di un medesimo sangue? e questo sangue che corre nelle vostre vene non è forse quello che per l'indipendenza e l' onore della nazione si spandeva anche dai figli della Sardegna, nei campi di Santa Lucia, di Goito, e di Novara? Perdemmo è vero, ma l'onore fu salvo; lo dicono gli stessi nostri avversari, lo dice l'Europa tutta; fummo vinti sì ma a chi la principale colpa, se non ai nemici nostri interni ai promotori e propagatori delle intestine nostre dissensioni? Poniamo omai fine a queste, ed oggi stesso, commossi ancora da universale cordoglio per la morte del magnanimo CARLO ALBERTO, facciamo su quella tomba ove egli cristianamente discendeva, *dimenticando tutto*, facciamo sull'altare della patria, doppiamente desolata, il sagrifizio d'ogni passata querela, d'ogni benchè menomo dissapore . . . .

Signori: in nome del defunto Monarca, in nome della patria dolente, v' invito a dare alla milizia vostra, ed al popolo qui presenti, un pubblico pegno di fraterna unione, di reciproca stima . . . . . abbracciamoci tutti di cuore . . . . .

Fate ritorno, o signori, alle vostre compagnie, e recando loro i ben dovuti miei encomi, siate pure apportatori di queste mie parole di pace e di concordia.

Viva sempre la Patria italiana;
Viva il Re, viva lo Statuto;
Viva eternamente la memoria di CARLO ALBERTO.
EVVIVA!!!

SASSARI, 1 *settembre.* Nella chiesa della Madonna del Rosario si celebrò un servigio funebre ad onore di Carlo Alberto. Vi assistevano, oltre a molto popolo, il magistrato d'appello, i membri del tribunale di prima cognizione, la maggior parte degli ufficiali dell'ordine giudiziario e il ceto dei procuratori ed avvocati. La chiesa era parata a lutto e decorata di epigrafi.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 10 *settembre.* Il presidente della Repubblica inaugurò ieri la sezione di strada ferrata da Lione a Sens. Ei si fermò a Brunoy, a Melun, a Fontainebleau ed a Montereau, per farvi la rassegna della guardia nazionale. Ei fu accolto ovunque dalle grida di *Viva Napoleone!* e, secondo il *Journal des Débats*, di *Viva l' imperatore!*

Il generale Oudinot è giunto a Parigi.

I fondi ribassarono oggi non poco: il 5 0/0 di 60 cent. ed il 3 0/0 di 40 cent.

PRUSSIA. Due importanti sedute si tennero il 7 nelle Camere di Prussia. La prima approvò le modificazioni fatte dal governo alla legge elettorale. La seconda terminava la discussione sulla proposizione Camphausen. Tanto il paragrafo che approva la condotta tenuta dal ministero nella questione germanica, come l' altro che mira ad accordare al governo il diritto di modificare da sè la carta prussiana in modo da metterla d' accordo colla costituzione dei tre re, vennero a grande maggioranza sanciti.

D' altra parte pare che la Prussia vada perdendo terreno nella questione germanica in faccia agli altri stati tedeschi. Le mene austriache hanno condotto a un accordo tra le corti di Monaco e Stuttgarda con quella di Vienna. Alla loro volta la Sassonia e l' Hannover avrebbero dichiarato non credersi vincolate alla costituzione dei tre re se non in quanto la Baviera concorresse nell' adesione a quest' atto.

— Leggesi nel *País* di Madrid: « La mattina del 28 agosto approdò al porto di Malaga con direzione ad Oporto S. A. il principe di Carignano, il quale col generale La Marmora, il grand'elemosiniere ed altri personaggi va a prendervi, per trasportarle al suolo natale, le spoglie dell' infelice Carlo Alberto. Al vapore di guerra, a bordo del quale erano que' personaggi, venne diniegata l' entrata dalla giunta di sanità, sapendosi che aveva toccato alla Ciotat, punto vicino a Marsiglia, ove domina il chòlera. Per due giorni durarono le contestazioni. Infine poi si aderì che potessero scendere a terra per provvedersi del necessario, mediante la real parola data da S. A. di non avere assolutamente comunicato con persona alcuna alla Ciocat, dove avevali obbligati a fermarsi un mal tempo di mare. Tutti hanno approfittato di tale facoltà per due giorni, meno il principe di Carignano che dicesi molto risentito del trattamento ricevuto. »

NOTIZIE DIVERSE. — Pare che i Russi in tutti i loro atti diplomatici si compiacciano a mortificare la suscettibilità dell'Austria. Il conte di Nesselrode, ministro degli affari esteri della Russia, ha diretto, il 31 agosto (o il 19 vecchio stile), una nota a tutti i ministri russi residenti all'estero, in cui dando loro contezza delle vittorie riportate in Ungheria, annuncia che le truppe russe si ritirano da quel paese, e che il solo scopo, il solo compenso avuto di mira dallo Zar, fu quello di assicurare all'Austria l'integrità del suo territorio garentitole dal trattato di Vienna. Ma vi è notabile il seguente brano: « L'esercito dell' Imperatore gloriosamente condotto dall' illustre capo che « tante volte gli ha già spianato il sentiero della vittoria, ha « pienamente giustificata la sua antica fama. Egli ha corrisposto « all'aspettativa dell' Augusto nostro Padrone. Dal canto loro le « truppe austriache, sotto il comando del generale barone Haynau, *appoggiate da una delle nostre divisioni, hanno conseguito dei brillanti successi*, ed hanno potentemente *contribuito* « al risultato che abbiamo ottenuto in comune. »

Così se il risultato fu comune, la gloria principale è dei russi, e gli austriaci non hanno fatto che contribuirvi, ed anche questo, perchè erano appoggiati da una divisione russa. Ciò non torna molto lusinghiero per l' inclito imperiale regio esercito.

La nota finisce con alcune di quelle frasi che si dicono gravide, e che la diplomazia russa sa così ben scegliere, per indi tirarne a suo tempo le conseguenze.

« La nostra assistenza, dice essa, fu *accordata* con lealtà, « ed è stata accettata con *confidenza*. » Questi sentimenti *formarono la base* dei rapporti fra i due sovrani: essi presiede« ranno parimente *all'alleanza* dei loro imperi. »

La *nostra assistenza fu accordata*: dunque la prima a chiedere fu l'Austria, e non sarebbe vero che la prima a proporre fosse la Russia; e se l'Austria fu condotta a queste strettoie è facile immaginarsi in quali miserevoli condizioni si trovasse.

La nostra alleanza fu accettata con confidenza, cioè a discrezione; e se questi sentimenti formano la base dei rapporti fra i due sovrani, ne viene per conseguenza che l' imperatore d'Austria sta alla discrezione dell' imperatore della Russia. Questi medesimi sentimenti presiederanno all'*alleanza* fra i due imperi È dunque stabilita un'alleanza fra l'Austria e la Russia, per cui la prima si obbliga a fare tutto ciò che piace alla seconda.

Quanto alle truppe russe, esse sgombreranno l' Ungheria, ma non tutte, sì solamente *la maggior parte*, come porta un'ordine del giorno del maresciallo Paskievicz. Ritirandosi da Hermanstadt, condussero con loro vari dei principali insorgenti che si arresero.

Neppure molto gradito all'Austria debbe tornare il fatto, che le chiavi della fortezza di Munkacs, arresa ai russi, fossero dal colonnello principe Vassilicigoff portate a Varsavia e poste in mano dell' imperatore Nicolò, il quale poi, collo stesso mezzo, le mandò a Vienna all' imperator d'Austria.

Anche l'ordine del giorno dello Zar al suo esercito ha destato in Vienna una penosa sensazione. Come! esclamano i viennesi, l'orgoglioso autocrate dice: *Onore e gloria a voi, e al vostro vittorioso generale*, e nemmanco una parola dei nostri?

L'armistizio colla guernigione di Comon fu prolungato di altre due settimane. Altro mistero. Haynau è partito di nuovo per Presburgo.

L' imperator d' Austria partì il mattino del 7 alla volta di Töplitz ove avrà un abboccamento col re di Prussia. A Vienna si temeva che durante la sua assenza vi possa essere una crisi ministeriale. Si crede che ella possa essere cagionata dagli affari di Ungheria, perchè alcuni dei ministri vorrebbero ridurla in provincia austriaca, altri invece inclinano alla conservazione della costituzione vecchia. Per quest' ultima, si affacenda molto il partito conservativo ungarese, che sembra appoggiato dai russi. A buoni conti Giulay ministro della guerra fu nominato governatore civile e militare dell' Ungheria, onde forse lasciar vacante quel portafoglio a favore di Radetzky o di Hess, che la burocrazia è risoluta di non lasciar più venire in Italia.

Il *Lloyd* che è un organo semi-ufficiale del ministero lo dice chiaro: « La spada di Radetzky, di Haynau, di Gorzkovsky, « dice egli, poste sulla bilancia hanno rilevato i nostri affari e « fatto alzare i fondi della Borsa. Adesso i generali hanno più « nulla da fare. A che possano giovarci? La resa di Petervara« dino può tutto al più alzare di uno per cento i metallici, la « resa di Comorn, può tutto al più alzarli di un altro uno per « cento. Ora vien la parte dell' amministrazione civile. »

I Rothschild, riuniti in Vienna, hanno tenuto un congresso di famiglia, all' oggetto, dicesi, di trattare sulle convenienze di un prestito da farsi all' Austria. Gli ultimi prestiti fatti dalla Banca al Governo, ad ingordissimi interessi, hanno contribuito di nuovo a rialzare il valore delle sue azioni, che il giorno 10 erano salite a 1230.

Anche la banca di Berlino rigurgita di denaro. Alla fine dello scorso mese ella si teneva in cassa 18,076,900 di risdalleri, contro una circolazione di cedole per 17,537,800, cioè il denaro in cassa superava le sue cedole.

Le cedole della banca di Londra il 25 agosto sommavano a sterline L. 18, 450,770, e nelle casse vi erano L. 14,759,853 cioè L. 178,657, più che non la settimana precedente.

BORSA DI TORINO

Torino 13 7.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
» »	Id. 1849 » 1 aprile	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	860 00
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	920 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	32 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	16 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	7 1/2
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 25
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	6 1/2 c.sc.
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	— —
» »	» » di Torino . . . »	— —
» »	della Società del Gaz . . . »	— —
	FONDI ESTERI	
Parigi 10 7.bre	5 per 100 . . . . L.	88 80
» »	3 per 100 . . . . »	56 00
Londra 8 »	Consolidati in conto . . . . »	92 3/8
Vienna 10 »	Azioni della banca . . . . »	1230 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.